



per l'inclusione: risposte concrete



Il tema dell'inclusione è sempre un tema complesso e controverso. Includere è il risultato di una serie di azioni molto concrete che si realizzano nella quotidianità. Questo porta inevitabilmente al fatto che di inclusione si può parlare a livello teorico e assumere posizioni molto gratificanti, condivisibili e soddisfacenti, ma se non segue una pratica reale, quotidiana e determinata, queste riflessioni lasciano il tempo che trovano.

È nostro interesse, quindi, dare spazio ad esperienze concrete, ponendo una domanda a diversi professionisti, per cercare di capire quali buone pratiche, quali sinergie, quali azioni quotidiane possano davvero incidere per una migliore inclusione delle persone con difficoltà.

Ci siamo fatti questa domanda e l'abbiamo rivolta a Felicia Todisco, assistente alla comunicazione e a Alessandra Francucci, dirigente scolastica Liceo Sabin; a loro abbiamo rivolto questa domanda: "Nella sua esperienza professionale, pensando alle esperienze di buona inclusione "educativa/sociale" del sordo che ha incontrato, riesce ad individuare quali fattori sono determinanti e indispensabili per favorire questo processo?"

Testimonianza di Felicia Todisco

Alla lunga si è rivelato utile :

- lavorare sugli altri e sui contesti prima ancora che sul sordo;
- non cedere alla lusinga di sentirsi indispensabili e insostituibili, lasciar fare al sordo con gli altri
- non pensare sempre di dover predisporre situazioni “speciali”, lavorare piuttosto sulla fruizione della normalità quotidiana.

Appena un sordo entra in un contesto scolastico o lavorativo si trova a fare i conti con le reazioni di chi non conoscendo la sordità, lo evita, lo ignora o lo iperaccudisce quando non lo compiange.

È necessario un lavoro continuo di informazione non solo sulla sordità quanto sulle specificità di quella persona, minore o adulto sordo con cui dovranno lavorare. Spesso le brevi formazioni iniziali e generiche sul deficit o di sensibilizzazione alla lis sono pure illusioni formative che non tolgono affatto il timore e i pregiudizi sulla persona sorda... Quindi è necessario nella quotidianità continuare a lavorare sui loro imbarazzi rispetto alla possibilità di mettersi in relazione e comprendere prima che sul sordo.

L'atteggiamento di delega “all'esperto”. L'assistente alla comunicazione, interprete educatore che sia, fa sì che il sordo e il suo supporter diventino un binomio, in aula, in palestra, in assemblee studentesche, a teatro, in gita, “nelle ore di musica”, sembra che nulla possa essere fruito senza la presenza dell'esperto. Atteggiamento che attribuisce valore al ruolo tanto da lusingare ma non giova al percorso verso l'autonomia e alla vera integrazione.

Tra gli obiettivi di ogni progetto è necessario invece prevedere fin dall'inizio una lenta riduzione della presenza della figura mediatrice, allenando udenti e sordi a mettersi in relazione e a trovare dei modi per condividere situazioni ed esperienze con i propri mezzi.

Di solito questa proposta spaventa le istituzioni e le famiglie sempre molto a favore e in difesa della famosa copertura totale ma nei confronti del sordo rafforza l'autostima e la fiducia nelle proprie possibilità, spingendo a varcare i confini della disabilità e a prendere iniziative.

Infine non pensare di dover lavorare sempre con metodi e strumenti speciali, l'educatore speciale,

NELLA SUA ESPERIENZA PROFESSIONALE, PENSANDO ALLE ESPERIENZE DI BUONA INCLUSIONE “EDUCATIVA/SOCIALE” DEL SORDO CHE HA INCONTRATO, RIESCE AD INDIVIDUARE QUALI FATTORI SONO DETERMINANTI E INDISPENSABILI PER FAVORIRE QUESTO PROCESSO?

la didattica speciale, la tecnologia speciale. Sistemi a induzione magnetica, microfoni, lim, software specifici, testi adattati, sicuramente, se ben utilizzati, migliorano la comprensione ma il vivere quotidiano spesso ha bisogno solo di piccoli accorgimenti da concordare insieme e da far seguire a tutti, sordo compreso, sia che si tratti di comportamento, di gestione degli ambienti, o del modo di avvicinarsi ai saperi o al lavoro da svolgere.

Inoltre forse quello che noi pensiamo sia rispettoso del mondo non è necessariamente condiviso dal sordo stesso, e non rispecchia il suo concetto di integrazione.

Ricordo ad esempio lo sforzo fatto da un'insegnante di musica e da tutta la classe per imparare una coreografia di segni che accompagnasse l'esibizione di canto di fine anno, evento che ha ricevuto l'applauso di tutti ma a cui lo studente sordo ha partecipato come l'unico che si è rifiutato di segnare. Durante l'anno scolastico nessuno aveva provato ad imparare i segni per comunicare con quello studente che forse avrebbe gradito di più uno sforzo quotidiano per soddisfare il suo normale bisogno di socialità, piuttosto che rendere speciale un evento pubblico rimarcando la sua diversità.

Testimonianza di Alessandra Francucci

Porto l'esperienza del Liceo di cui sono la dirigente scolastica da otto anni e nel quale insieme ad alcuni collaboratori abbiamo costituito un “dipartimento di accoglienza e integrazione” che nel tempo sta implementandosi.

Attualmente il Liceo accoglie 1.150 alunni, di cui 17 con disabilità, 36 con disturbi specifici di apprendimento, molti ragazzi non italofofoni, alcuni studenti con bisogni educativi transitori, ma per tutti l'esigenza di promuovere l'inclusione nel tessuto scolastico e sociale, di sviluppare/stimolare l'interesse al "sapere" (o al "saper fare") in una prospettiva che guarda ad un futuro di persona adulta. Il "sapere" nelle sue svariate accezioni, un sapere che per i diversamente abili è sì conoscenza teorica, ma anche concreta e sempre riconducibile allo sviluppo di autonomie riferibili alla persona, al modificarsi delle relazioni familiari, al tessuto sociale e lavorativo.

Noi accogliamo adolescenti che devono, insieme a noi e alle loro famiglie in un tempo massimo di cinque anni, costruire i presupposti per cercare (trovare?) un ruolo nella nostra non facile società. Possiamo dire che nella scuola secondaria superiore per ogni studente con disabilità occorre costruire un percorso tagliato e cucito su misura. Ciò che ci ha fatto crescere in questi anni è stato lo spirito di accoglienza, le iniziative di inclusione vissute con la classe e tra classi. Quali sono i punti che ci hanno fatto crescere? Certamente la competenza degli insegnanti di sostegno che ormai lavorano da diversi anni. Per ciascuno studente viene sviluppata una logica progettuale che parte dalle conoscenze dei bisogni e li collega alle risorse necessarie (ausili, sussidi) tutto quanto possa essere utile a ridurre limiti e ostacoli.

Fin dal primo anno di scuola viene svolta attività di accettazione della disabilità in classe, sulla conoscenza della specifica disabilità, sulle relazioni che si devono stabilire con chi non è uguale a noi (chi è diverso da noi?).

Sicuramente ci sono indirizzi di studio dove gli studenti mostrano più spirito di accoglienza, ma esistono condizioni di forte solidarietà anche in indirizzi di studio più scientifici. Penso a una ragazza sorda profonda, che utilizza il linguaggio dei segni per comunicare, che a breve si recherà a Madrid con la sua classe e nessuno dei compagni ha mai pensato che potesse mancare nella "esperienza estera".

Fondamentale è anche la relazione che si è costruita tra il team di sostegno e gli insegnanti curricolari; quando funziona al meglio si realizzano proficue modalità di insegnamento/apprendimento dedicate agli studenti certificati secondo i tempi e gli stili di apprendimento di ciascuno. Qui cito l'esperienza fatta con un ragazzo non vedente dall'età di 11/12 anni che quest'anno termina il ciclo

studi. Il suo successo scolastico (ed è uno degli studenti migliori in una classe di 30 alunni!) è dovuto all'utilizzo del pc dove tutti gli appunti delle diverse discipline sono, da lui o dall'equipe di sostegno, scritti o trascritti in file, materiale che lo studente ascolta mediante sintesi vocale.

Il nostro obiettivo è sempre stato quello di includere lo studente con disabilità in classe e solo per poche ore giornaliere, anche gli studenti con programmazione differenziata, si recano nell'aula studio per individualizzare e consolidare "le conoscenze".

Un altro punto di fondamentale importanza è la ricerca di specifiche metodologie informatiche e strumentali per cercare di superare le difficoltà che nascono con il deficit; quasi tutte le nostre classi sono dotate di LIM che vengono utilizzate dai docenti nelle spiegazioni e durante l'esecuzione di esercizi, tutto il materiale viene poi "salvato" e inserito nella mail di classe. Questo favorisce gli studenti con fragilità visiva, penso a uno studente che trasferisce insieme alle figure di sostegno il materiale di studio sul suo pc utilizzando un forte ingrandimento, oppure a un altro che per la situazione di ansia che lo accompagna deve sempre avere letto il materiale di studio a portata di mano ed anche una studentessa sorda profonda e oralista, che legge il labiale e può confrontare quanto appreso grazie al materiale fornito dai docenti mediante lo strumento informatico.

Altri studenti, sempre con disabilità sensoriali hanno potuto colmare in parte le loro difficoltà con l'aiuto del registratore per realizzare file vocali, o strumenti ingranditori come lo zoom text, o di registrazione vocale come il naturally speaking o lenti di lettura.

L'organizzazione nel gruppo è un elemento vincente, per cui abbiamo costruito una banca di materiale scolastico informatico con libri di testo in CD rom, schemi, software per facilitare gli apprendimenti, appunti. Nell'aula studio di sostegno, dedicata a Filippo Norelli, è anche presente una piccola biblioteca cartacea di consultazione, pc da tavolo, pc portatili fruibili in classe per chi lo desidera, o fuori dall'aula per produrre materiali e schemi di studio.

Il nostro Liceo crede nella realizzazione di reti di sostegno e fattive collaborazioni con il Comune, gli operatori Ausl, i Servizi sociali e con le Cooperative che operano sul territorio e ha così stabilito convenzioni per ricevere consulenze, realizzare progetti a favore delle autonomie, attività extracurricolari collegate con il territorio...